

Chiaia, movida dei baretti e violenza da bandire

RAFFAELE ARAGONA

Coca e bum bum. Un altro episodio di violenza ha scosso quella che una volta era un'isola tranquilla e che oggi non riesce neppure a essere un'isola pedonale. Tre tizi sniffano in un baretto di Chiaia, ma vengono sorpresi dal gestore che già aveva notato un sospettoso andirivieni; ne nasce una rissa con vari contusi tra i presenti, uno dei tre spara in aria e insieme fuggono. Un ulteriore segnale, questo, che invoca rimedi e che avverte non solo circa la sofferta vivibilità della zona ma anche rispetto al tema più ampio e problematico che riguarda l'uso della droga sempre più lesivo della salute delle nuove generazioni: un'abitudine che, se apparentemente riempie l'esistenza di chi ce l'ha, sostanzialmente ne svuota il corpo.

Negli ultimi anni si è tollerato troppo in merito alla cosiddetta "movida" con le tante iniziative commerciali che, senza proprie colpe, beninteso, offrono inevitabilmente l'occasione perché i giovani vengano distorti da quello che dovrebbe essere un normale percorso di cultura e di crescita. Non è che si voglia lanciare un *j'accuse* ai tantissimi baretti dei vicoletti di Chiaia (tutti racchiusi nel raggio di neppure cento metri), ma è evidente che non ci si debba molto stupire di ciò che è accaduto e che potrebbe ripetersi anche in forme più gravi: chi è della zona ha sempre avuto la sensazione di quel che oggi vien fuori in modo manifesto.

A fronte del preteso uso della movida come crescita turistica, deve rilevarsi come il suo degenerare leda le regole del civile convivere e aumenti il degrado, con grave danno per il turismo vero del quale ci sarebbe bisogno. Ci sono avvenimenti, come questo dell'altra notte, che diventano maledettamente simbolici, specialmente in un momento nel quale la città tenta di recuperare una propria immagine. Essi confermano come il grado di pericolosità e di degrado sia alto anche in zone ritenute di pregio come Chiaia, polo d'attrazione di un numero eccessivo di persone (per lo più giovani) per i quali l'alcool – e altro ancora – determina condizioni facilmente passibili di generare eventi a rischio; a ciò si aggiunge il non edificante spettacolo di giovani che appaiono del tutto disimpegnati e non lasciano comprendere

come all'indomani possano serenamente e proficuamente dedicarsi allo studio o al lavoro.

È per questo che risultano d'obbligo iniziative improntate a una maggior considerazione anche della quiete e dell'ordine pubblico, entrambi meritevoli di tutela. Resta, però, la preoccupazione di come le regole possano essere fatte rispettare, poiché ciò di cui sempre si avverte la mancanza è la presenza continua ed efficace delle Forze dell'ordine, al di là degli interventi sporadici che assumono la connotazione di blitz. L'avvio al cambio di rotta non può che partire da chi ha l'obbligo e il ruolo di garantire l'ordine.

È perciò augurabile che il questore Merolla desse il segnale di un fattivo cambiamento di rotta, perché di questi problemi non si può più continuare soltanto a parlare, ma bisogna che vengano affrontati in concreto. Del resto, se la città vuole cambiare registro e ai nostri giovani vuol darsi esempio di cultura, soprattutto civica, la via non è certo quella della tolleranza.

Raffaele Aragona